



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

435^a seduta (pomeridiana): martedì 4 dicembre 2012

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

– **(Tabelle 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per

l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12
ASCIUTTI (PdL)	8, 9
FRANCO Vittoria (PD), relatrice sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, 13 e 13-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	7, 9
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	5
MARCUCCI (PD)	7, 8, 9
* RUSCONI (PD)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Cecchi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015
- **(Tabelle 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3585 e 3585-bis (tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, 7 e 7-bis, 13 e 13-bis) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale sono state svolte le relazioni introduttive.

Propongo di svolgere una discussione generale congiunta per i singoli stati di previsione dei Ministeri di riferimento, nonché per le connesse parti del disegno di legge di stabilità. Poiché non si fanno obiezioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, ritengo sia utile intervenire per perseguire alcune finalità. In primo luogo è necessario non dare l'idea che questa Commissione non abbia nulla da discutere in ordine ad un provvedimento che arriva al Senato in seconda lettura, cioè in un momento decisivo per la formulazione di eventuali modifiche. Sarebbe pertanto opportuno varare uno schema di rapporto contenente alcune condizioni che aiutino nel contesto generale in cui ci troviamo ad operare e, quindi, tenuto conto degli obblighi verso l'Europa, del piano di risanamento e del fatto che la presente legislatura volge ormai al termine, e pertanto in una situazione che non favorisce certo la predisposizione di investimenti destinati a sostenere scelte successive diverse.

Nonostante ciò ritengo che – l’ho affermato da Capogruppo dell’opposizione e torno a ribadirlo oggi come Capogruppo di maggioranza – da parte nostra debba esserci una certa fermezza nel richiamare l’attenzione della Commissione bilancio sul fatto che le materie di competenza della 7^a Commissione nel corso degli anni sono state tra le più sacrificate dai Governi precedenti. Così come va altrettanto segnalato il fatto che rispetto ai temi relativi ai saperi non vi sia stato un cambio di tendenza.

Alla Camera abbiamo assistito ad un positivo ripensamento rispetto all’ipotizzato aumento dell’orario di lavoro del personale docente, iniziativa che non avrebbe costituito un male in sé, ma che sarebbe diventata tale se posta al di fuori di qualsiasi programmazione didattica. Qualora fosse stata approvata tale misura, ci saremmo infatti trovati al cospetto dell’ennesimo provvedimento scaricato sulle spalle degli insegnanti e al di fuori di ogni programmazione e di ogni logica didattica. Ciò avrebbe costituito, a mio avviso, un errore politico proprio perché sono convinto che qualsiasi Governo, tecnico o meno, abbia il dovere di motivare una scelta come quella di aumentare l’orario di lavoro degli insegnanti rispetto ad un dato didattico organico e non a fronte di una necessità di puro risparmio.

Personalmente, nonostante la stima che nutro nei confronti del Governo Monti – tanto da essere considerato come uno dei più «montiani» all’interno del mio partito – ho trovato fuori luogo la definizione che il Presidente del Consiglio ha dato degli insegnanti italiani nell’ambito di una recente trasmissione televisiva. Si trattava certamente di una battuta, ma le battute, proprio in quanto tali, rischiano sempre di essere troppo sintetiche e talora anche superficiali.

Sono convinto che a problemi complessi sia difficile dare risposte semplici. Il problema del ruolo del docente in Italia è certamente complesso e dunque non è possibile trovare una risposta semplice. Ritengo che sia ipotizzabile, e magari anche auspicabile, un impegno maggiore, anche in termini di orario da parte degli insegnanti, ma ciò non può che avvenire all’interno di un progetto in cui il ruolo dell’insegnante sia motivato e la presenza degli alunni nella scuola sia ampliata. La serietà della scuola, infatti, non si estrinseca nella bocciatura o nella promozione di un alunno ma nel suo recupero, il che non vuol dire promuovere tutti, ma garantire a ciascuno la possibilità di valorizzare davvero le proprie capacità.

Consentitemi due ulteriori considerazioni. La prima nasce dalla relazione, da me pienamente condivisa, svolta dalla collega senatrice Franco. Anche noi avremmo auspicato un cambio di tendenza, in particolare in termini di approccio al comparto della cultura. Quest’ultima, infatti, non costituisce solo una spesa per questo Paese ma – a cominciare dalla città di Roma, che è un simbolo di cultura e non solo per l’Italia – può rappresentare una risorsa dal punto di vista della produttività e della occupazione. Dobbiamo smettere di pensare alla cultura solo come ad una spesa!

Inoltre, vorrei soffermarmi su un altro aspetto molto importante che sottolineo con forza proprio perché vorrei che fosse ripreso all’interno

dello schema di rapporto come condizione che spero possa essere da tutti condivisa. Fermo restando che si può discutere nel merito della distribuzione dei finanziamenti, resta il fatto che l'esiguità delle risorse attualmente previste per l'università è tale da prefigurare uno scenario drammatico. Di solito uso termini più cauti, ma dal momento che non credo che avremo la possibilità di intervenire molto sui provvedimenti in esame in questo passaggio al Senato, sento il dovere di sottolineare con forza un tema che considero particolarmente importante. Immagino che altri colleghi interverranno per segnalare altre questioni irrisolte come quella della posizione dei docenti inidonei, transitati nei ruoli ATA per effetto del decreto-legge n. 95 del 2012 sulla *spending review* e ai quali non è stata data alcuna risposta. Ciò detto, ritengo che occorra concentrare i nostri sforzi su alcuni obiettivi fondamentali, proprio perché non credo che riusciremo ad apportare molti cambiamenti ai provvedimenti in esame.

Per questa ragione, così come alla Camera si sono concentrati sulla questione dell'incremento orario di lavoro degli insegnanti e sono riusciti a modificare la misura al riguardo proposta, noi dovremmo porci un obiettivo altrettanto preciso, quale quello del ripristino di una quota considerevole di risorse destinate all'università, e che sono state ampiamente decurtate. Nel merito tengo a sottolineare che sto esprimendo un mio parere personale, perché il protrarsi dei lavori della seduta antimeridiana mi ha impedito di confrontarmi con i colleghi del mio Gruppo con i quali pertanto mi scuso. Sono convinto che l'università sia il settore fondamentale dal quale ripartire; al contrario, i tagli previsti andrebbero a ricadere su risorse già ridotte all'osso. Ne consegue che o noi riusciamo a ripristinarle, oppure assisteremo ad una crisi delle università, sicuramente di quelle più deboli e collocate nelle zone più disagiate del Paese, oltre che al rischio di un ulteriore aumento dei costi, diretti o indiretti, che andrebbero inevitabilmente a gravare sulle famiglie.

Ribadisco che parlo a titolo individuale, anche se spero che i colleghi del Partito Democratico e quelli di altri partiti siano dello stesso parere e condividano quindi questo obiettivo, in modo tale da farlo diventare comune e trasversale e possa pertanto essere considerato nello schema di rapporto che verrà presentato all'attenzione della 5^a Commissione.

Siamo ovviamente consapevoli delle difficoltà che caratterizzano l'attuale contesto, stanti i limitati margini di attività del Governo, la crisi economica e le indicazioni che ci vengono dall'Europa; tuttavia, così come sono state recuperate anche risorse rilevanti da destinare ad altri comparti, ritengo altrettanto importante recuperare risorse da destinare ai settori della conoscenza in generale ed all'università in particolare, dato che essi costituiscono un fattore certo e non sottovalutabile per la ripresa economica del Paese.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve in quanto condivido anch'io la relazione della collega Vittoria Franco, che ringrazio per la sua precisione; inoltre, il mio Capo-

gruppo, senatore Rusconi, ha già sottolineato quello che anche a mio avviso è il dato politicamente più rilevante.

Vorrei proporre, a questo punto, tre elementi di riflessione. Ieri, nell'ambito della Giornata internazionale delle persone con disabilità, il Presidente della Repubblica, intervenendo di fronte ai rappresentanti delle associazioni dei diversamente abili, ha dichiarato il suo impegno a fare in modo che quanto necessario per la promozione umana attraverso l'istruzione – nella società del sapere e della comunicazione – non possa essere sottratto alle persone svantaggiate, e che le risorse già presenti possano essere valorizzate, implementate e mantenute con continuità nel tempo.

A fronte di ciò non possiamo però non sottolineare come le risorse destinate alla scuola e all'università siano state invece nel tempo costantemente decurtate.

Nel corso dell'attuale legislatura ci sono stati momenti importanti di revisione della normativa – soprattutto di quella relativa all'università – talvolta affrontati anche con una franca dialettica, giacché alcune norme non erano da noi condivise. Ebbene, non si riesce a dare un seguito a questo percorso. Ritengo pertanto necessario avere alcune risposte dal Ministro considerato che l'anno prossimo l'università italiana subirà un taglio netto di ulteriori 400 milioni, tale da mettere a rischio anche il *turn over* indispensabile a coprire almeno le cattedre essenziali. Se non vi saranno concorsi di idoneità, perderemo un anno.

Come fa il Governo a non avvertire una profonda amarezza – e mi rivolgo anche al Ministro – nel prendere atto che non solo non arriveranno le risorse, ma che quelle disponibili subiranno ulteriori decurtazioni? Il Governo e il Parlamento dovrebbero invece dare indicazione a chi verrà dopo sul fatto che la tempistica, la certezza e la continuità dei finanziamenti sono per la scuola e l'università elementi di fondamentale importanza. Occorre cioè che, a fronte dei tagli operati, si possa sapere con certezza su quali risorse si potrà contare e per quanti anni ancora. Nell'ultimo periodo, infatti, è accaduto che anche durante la gestione del bilancio annuale i finanziamenti siano stati ridotti con evidenti conseguenti ricadute negative sul piano organizzativo.

L'ultima considerazione che intendo fare – anche se in questa Commissione potremmo enumerarne moltissime e tutte di grande rilievo – riguarda la sicurezza delle scuole. In questi giorni, e per molti motivi, ho voluto verificare quale fosse l'impegno orario e la retribuzione degli insegnanti degli altri Paesi europei, ed ho riscontrato che a fronte di un orario di lavoro superiore gli stipendi percepiti dai docenti sono anche due o tre volte più elevati di quelli dei nostri insegnanti. Ho voluto verificare anche la struttura delle aule delle scuole europee, dal momento che immaginavo che i nostri edifici scolastici fossero desueti ed invece ho constatato che anche le loro scuole sono organizzate in classi con banchi e sedie. Va detto però che le scuole di questi Paesi europei, che sono anche nostri *competitors* nella crescita, sono ricche di progettualità e che gli insegnanti godono di una maggiore libertà. Chiederò al mio Capogruppo di proporre una audizione dell'ANFIS (Associazione nazionale dei formatori inse-

gnanti supervisor) per approfondire tale questione, perché sono portata a ritenere che forse gli insegnanti italiani, pur essendo dipendenti pubblici, in realtà un po' come i medici, sono in realtà dei liberi professionisti. Da questo punto di vista, forse anche il modo di calcolare l'orario di servizio e le indennità dovrebbe rientrare in una logica diversa, che metta al centro il giovanissimo candidato cittadino che deve diventare sempre più cittadino e sempre più professionalizzato.

La legge di stabilità al nostro esame torna invece indietro rispetto ad un obiettivo di tal genere. Speriamo quindi che, quando il nostro Paese si riprenderà dal punto di vista economico-finanziario, si ricordi anche che la preparazione del futuro del Paese è legata alla scuola, da quella primaria fino all'università, perché non si diventa né docenti né ricercatori se non si è stati preparati con gli strumenti di base della conoscenza.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, anch'io ho apprezzato l'intervento del nostro Capogruppo, senatore Rusconi.

Vorrei soffermarmi, in particolare, sulle misure previste dalla legge di stabilità relative al Ministero per i beni e le attività culturali. Nel merito i dati che ci vengono sottoposti per il prossimo triennio sono sconfortanti, tanto più se li si considera legati al percorso di questi ultimi quattro anni, nell'ambito dei quali il comparto ha subito tagli consistenti e continui e, per certi versi, drammatici.

Ormai, stando ai dati contenuti nel provvedimento al nostro esame, la spesa per il nostro patrimonio culturale è arrivata allo 0,22 per cento del bilancio dello Stato, un dato palesemente e oggettivamente insufficiente a far fronte alle esigenze; tanto più che, essendo questo provvedimento un'eredità contabile che l'attuale Governo lascerà, ci saremmo aspettati non dico una radicale – e tra l'altro opportuna – revisione della politica culturale, ma quantomeno un atto simbolico che dimostrasse un'inversione di tendenza.

Tale atto, però, non vi è stato e questa costituisce quindi un'occasione persa e un'eredità sbagliata che lasciamo al Paese. Ritengo pertanto che tutti i commissari sentano il dovere di inserire tale considerazione nello schema di rapporto che verrà predisposto; forse in tal senso sarebbe opportuno immaginare anche un atto formale più forte per segnalare questo problema che – e mi rivolgo anche ai colleghi delle altre forze politiche – non viene segnalato per interessi di parte, ma viene oggettivamente riconosciuto da tutti.

Tra l'altro ci stiamo riferendo ad importi oggettivamente molto contenuti in termini assoluti rispetto al contesto generale, ed è per questo che sarebbe stato assolutamente possibile, almeno su questo fronte, dare dei segnali.

FRANCO Vittoria (PD), relatrice sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, 13 e 13-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. A quale genere di segnale fa riferimento?

MARCUCCI (*PD*). Mi riferisco ad un segnale che dimostrasse un'inversione di tendenza rispetto alla costante riduzione delle risorse cui si è invece assistito negli anni, visti anche i termini percentuali raggiunti. Da questo punto di vista tale aspetto dovrebbe essere segnalato nello schema di rapporto della relatrice.

Aggiungo che una norma che appare poco significativa, ma che in realtà non lo è affatto, è quella contenuta nel comma 65 dell'articolo 1, con la quale il Governo propone modifiche alla legge di stabilità per il 2012 in materia di versamento al bilancio dello Stato delle somme giacenti nelle contabilità speciali, nell'ambito delle quali vengano ricomprese le varie sovrintendenze che furono definite come istituti dotati di autonomia speciale; si tratta di una particolare normativa che dà a questi istituti maggiore autonomia nella gestione dei fondi, inclusi quelli inerenti le biglietterie. A fronte però della riduzione degli organici e della riorganizzazione del Ministero e se ci si fa carico di situazioni dove esiste una oggettiva difficoltà di assegnazione dei fondi delle stazioni appaltanti, dovuta alle riorganizzazioni in corso, ed a ciò si va ad aggiungere un'assegnazione di ritorno al bilancio dello Stato della giacenza dei fondi, il rischio che si corre è quello di cumulare un doppio effetto che in termini generici non sarebbe niente di grave, ma che sul piano pratico potrebbe risultare assai dannoso ed aggravare ulteriormente la situazione.

Questo dato mi consente di affrontare un altro tema che attiene alla riorganizzazione dei Ministeri. Nello specifico mi riferisco al Ministero per i beni e le attività culturali, ma può darsi che la questione valga anche per le altre Amministrazioni pubbliche di nostra competenza. In ragione dei vari provvedimenti approvati e della consistente riduzione del numero dei dirigenti di prima e seconda fascia, diventa ovviamente imminente una riorganizzazione del Ministero che ci verrà sottoposta, come da *iter* normativo previsto e quindi a conclusione di un processo, così come è costume e legge. Essendo però assai rilevanti le difficoltà di questa fase, non escluderei l'ipotesi di intraprendere – e mi rivolgo al Presidente – un'iniziativa nei confronti del Ministero, magari chiedendo un confronto o un chiarimento circa gli intendimenti riguardanti questa riorganizzazione, considerato che essa avviene a conclusione della legislatura e ad opera di un Ministero e di un Governo che è nato nel contesto che tutti ben conosciamo. La situazione è, quindi, estremamente delicata.

Da questo punto di vista ricevere il provvedimento durante la fase di scioglimento del Parlamento per gestirlo nell'ambito dell'attività corrente potrebbe non risultare possibile. Da questo punto di vista sarebbe forse opportuno sollecitare un confronto con il Ministro o con chi verrà delegato ad occuparsi di questa riorganizzazione onde consentire alla Commissione parlamentare di fornire giudizi e suggerimenti e, se è possibile, anche degli indirizzi di ordine politico in questa fase così delicata.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, se i provvedimenti in esame li avesse predisposti la mia parte politica, ovvero il Centro-destra, quando

eravamo al Governo, non avremmo avuto da parte di un pezzo dell'attuale maggioranza un atteggiamento così benevolo.

FRANCO Vittoria (PD), relatrice sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, 13 e 13-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Senatore Ascutti, non ha letto le conclusioni contenute nella mia relazione?

ASCIUTTI (PdL). Sì, le ho lette. Torno comunque a ribadire che, se quelle misure le avessimo previste noi, il Centro-sinistra sarebbe sceso in piazza. Per reazioni di tal genere sarebbe bastata la proposta del Governo di portare da 18 a 24 ore l'attività frontale degli insegnanti. Il presidente Monti è intervenuto nell'ambito di una trasmissione televisiva facendo in proposito riferimento a 20 ore senza aver letto la proposta del Ministro. È stata veramente una cosa oscena! Ho l'impressione che questi signori non si rendano conto di che cosa è la scuola, di che cosa significhi insegnare, né di che tipo di lavoro si tratti.

Naturalmente possiamo convenire su alcune questioni; tuttavia, leggendo questa legge di stabilità, ci si rende conto di come in realtà sia stato facile trovare i soldi tagliando a destra e manca senza pensare alle ricadute. Questo è il problema vero!

Il collega Marcucci ha parlato di tagli di poco conto per quanto riguarda il nostro settore rispetto al taglio generale che il provvedimento in esame opera ed ha detto il vero; la questione però è che speravo che i tagli imponenti inflitti ad altri settori servissero per assicurare qualche risorsa in più almeno per la ricerca.

MARCUCCI (PD). È proprio quello che intendevo sottolineare.

ASCIUTTI (PdL). Ed io condivido questa linea. Questi governanti si riempiono la bocca affermando che se non si finanzia la ricerca non si torna a crescere, ma poi non danno neanche il minimo segnale in tale direzione stanziando qualche milione di euro. Al contrario, si taglia anche sulla ricerca e questo è un fatto grave. Come si fa in queste condizioni a rilanciare l'economia italiana?

Basti pensare che ai cittadini italiani la tredicesima non basterà neanche per pagare l'IMU, laddove immaginavano di utilizzare questo denaro per pagare la seconda rata del mutuo semestrale, visto che la prima l'hanno saldata attingendo ai risparmi. Non potranno invece farlo perché sono chiamati a versare l'IMU che, tra anticipi e balzelli comunali, supera il 50 per cento di quello che si è già pagato. Ciò costituisce una catastrofe per una famiglia di lavoratori dipendenti!

Come si fa a far ripartire la crescita se non c'è il denaro da destinare ai consumi? Se la gente non consuma, le aziende non producono perché non riescono a vendere i loro prodotti e, se non producono, licenziano e se licenziano ci sono ancora meno soldi in circolazione. Questa è una dinamica che conosciamo tutti, non bisogna essere grandi economisti per ca-

pire come funziona il meccanismo. Malgrado ciò, si decide di tagliare le risorse destinate alla ricerca, il che è veramente assurdo!

Forse potremmo anche considerare opportuno risparmiare 5 milioni riducendo lo stanziamento destinato al Ministero degli affari esteri, andando ad incidere sui contributi e sulle indennità di chi si reca all'estero; ciò detto, se ci soffermiamo sulle risorse destinate al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non potremo che prendere atto che, ad opera del decreto-legge n. 95 del 2012 (*spending review*), ci si attendevano 182,9 milioni di euro di risparmi per il 2013, 172,7 milioni di euro per il 2014 e 236,7 milioni di euro per il 2015, da conseguire proprio con il disegno di legge di stabilità. Questo settore viveva già una situazione di difficoltà in ragione dei tagli apportati dai precedenti Governi, che non nego, situazione che in virtù delle decurtazioni attuali non potrà che ulteriormente peggiorare.

La proposta poi di aumentare da 18 a 24 le ore di attività frontale degli insegnanti grida vendetta anche dal punto di vista culturale. Se è vero, infatti, che gli insegnanti di alcuni Paesi europei lavorano più di 18 ore, occorre però considerare che tale orario non riguarda solo l'attività frontale, dal momento che questi docenti sono a disposizione della scuola per il pomeriggio; peraltro all'interno delle scuole essi hanno degli uffici e degli studi, così come dovrebbe accadere anche in Italia. Le ore di attività frontale in tal caso non sono più di 18; anzi, spesso sono anche di meno. Noi abbiamo portato l'attività frontale a 18 ore che è già un orario pesante, ma è giusto che sia così; diversamente, portare le ore di insegnamento a 24 costituisce una pazzia sul piano culturale. Ed è stato il ministro Profumo, un grande professore, a immaginare questo scempio! Onestamente non capisco che ragionamento abbia fatto, ammesso che si possa parlare di ragionamento. Un Ministro che ragiona, infatti, si confronta con il Ministero e con gli addetti ai lavori chiedendo il loro parere su una certa proposta. Immagino che il Ministro ricordi che lavoro svolgevano i suoi insegnanti di latino e greco e, quindi, alla luce di tale esperienza, sappia anche che, portando l'orario di insegnamento a 24 ore, non si possa certamente pretendere che i docenti possano svolgere quello stesso tipo di lavoro! Rispetto invece ad una proposta di tal genere, si è portati a ritenere che la cultura venga considerata zero e che si immagini che l'insegnamento consista nello «scaldare la cattedra», facendo finta di insegnare, di assegnare compiti *on line* che si autocorreggono. Attuare una proposta di questo tipo significherebbe pertanto costringere l'insegnante a non svolgere più il proprio mestiere.

Se poi si entra nel merito del provvedimento ci si accorge anche di qualche errore tecnico relativo, ad esempio, ai fondi da assegnare. Mi riferisco al capitolo 1296 dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nell'ambito del programma «Fondi da assegnare», laddove per quanto riguarda il 2015, le riduzioni superano le risorse disponibili. Si tratta evidentemente di un errore madornale, posto che si taglia da quel fondo più di quanto assegnato! Probabilmente ciò di-

pende dal fatto che il Ministero dell'economia e delle finanze non comunica con gli altri Ministeri, e questo è un problema che esiste da sempre.

Aggiungo che al comma 63 dell'articolo 1 si prevedono riduzioni di spesa per il Ministero per i beni e le attività culturali rispetto a stanziamenti che erano già al lumicino. Ciò sarebbe stato comprensibile se l'intenzione fosse stata quella di riformare il Codice dei beni culturali, che a mio avviso presenta delle incongruenze, considerato che sono state istituite sovrintendenze regionali, che non servono assolutamente a niente e che, non avendo migliorato in alcun modo il rapporto nell'ambito dei beni culturali, avrebbero meritato di essere soppresse. In tal modo si sarebbe conseguito un risparmio che non avrebbe però comportato una contrazione del servizio, ma avrebbe al contrario contribuito ad eliminare inutili passaggi burocratici che costituiscono nei fatti un imbuto. Occorre considerare che i sovrintendenti regionali, specie quelli di alcune Regioni significativamente dotate di beni culturali ma che dispongono di pochissimi addetti, sono costretti ad esaminare personalmente le pratiche di tutte le sovrintendenze di competenza, compito ovviamente non assolvono per mancanza di tempo e questo rappresenta un ostacolo che blocca tutto il processo. Sarebbe allora meglio tornare alle vecchie sovrintendenze, il che, peraltro, permetterebbe di ottenere notevoli risparmi. Riconosco che da questo punto di vista il varo del Codice dei beni culturali abbia rappresentato un errore per ovviare al quale oggi immagino si deciderà di accorpate qualche sovrintendenza regionale (quella dell'Umbria con quella delle Marche, quella della Toscana con quella della Liguria) per risparmiare qualcosa.

A mio avviso, se la decisione è quella di procedere in tale direzione, allora sarebbe stato meglio eliminare il tutto, ma probabilmente questa decisione non l'ha assunta il Ministero per i beni e le attività culturali, ma il Ministero dell'economia e delle finanze, che ha tagliato senza entrare nello specifico. Questo era un aspetto su cui giustamente si puntava il dito perché i tagli lineari non si possono realizzare: occorre indicare ad ogni Ministero l'entità delle risorse che è chiamato a risparmiare, dopodiché spetta a ciascun Dicastero decidere dove e come incidere e il tipo di risparmio da ottenere. In questo Paese cambiano i Governi, ma i Ministeri sono sempre gli stessi e decide sempre il Ministero dell'economia e delle finanze! Sembra quasi che in quel Dicastero ci sia l'uomo nero, di cui non si sa nulla come fosse un fantasma della Torre di Londra. Ripeto, cambiano i Governi, ma la metodologia è sempre identica!

Considero invece soddisfacenti in linea teorica le norme contenute nei commi 79-81, sempre dell'articolo 1, laddove istituiscono un credito d'imposta per la ricerca. Se però si entra nel merito di tali norme ci si accorge che esse sono prive di qualunque finanziamento: non è prevista una lira, c'è solamente il titolo! Si demanda ai posteri! Ma allora non c'era bisogna prevedere il titolo se si pensava di demandare ai posteri la possibilità di istituire un credito di imposta: siamo veramente alle comiche!

Alcuni provvedimenti li giudico positivamente. Mi riferisco ad esempio alle norme che prevedono l'accentramento tramite la Consip e che limitano gli acquisti da parte della pubblica amministrazione: non è infatti possibile che il rettore dell'Università di Perugia abbia come auto di servizio una BMW 740, mentre un senatore deve prendere il taxi per recarsi magari allo stesso convegno; ora personalmente utilizzo il taxi ben volentieri, ma non capisco perché il rettore debba mantenere un'auto simile se il suo ateneo non ha una lira! E questo vale per tutti i rettorati. Ovviamente potrei continuare ancora su questa stessa linea, e del resto quante auto di servizio ci sono in giro per il mondo che andrebbero invece eliminate? Queste norme costituiscono comunque già un primo segnale positivo. Altra misura apprezzabile è quella che limita le consulenze esterne.

Ripeto, alcuni aspetti dei provvedimenti in esame sono accettabili però, onestamente, resta grave il trattamento riservato al settore della scuola e dell'università e soprattutto della ricerca. Mi auguro che sia possibile apportare alcune modifiche alla legge di stabilità, anche se, visto il contesto in cui ci troviamo ad operare, non credo che ci riusciremo, considerato che la Camera ha già dato mandato al Senato di apportare alcune modifiche sulle quali non si è ancora riusciti a trovare un accordo con il Governo che probabilmente, forte di questo, modificherà solo ciò che è stato già pattuito alla Camera. Ciò detto, credo che valga comunque la pena di alzare la voce e di farci sentire.

Mi auguro, inoltre, che i relatori possano avanzare uno schema di rapporto significativo e metterci nelle condizioni di proporre alcuni emendamenti da perorare in 5^a Commissione; diversamente, gli emendamenti verrebbero bocciati in partenza. Anche i senatori delle altre Commissioni si sforzano di presenziare ai lavori della Commissione bilancio, anche il sabato o la domenica, quando vengono discussi gli emendamenti di loro interesse e dunque è necessario essere presenti per perorare la nostra causa. Questa è la situazione.

In alternativa potremmo portare in Aula i nostri emendamenti, dove però immagino che verrà posta la questione di fiducia per cui non avremo nemmeno in quella sede la possibilità di illustrare i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Propongo di fissare a domani, alle ore 14, il termine per la presentazione di emendamenti e di ordini del giorno, secondo le modalità stabilite dal Regolamento.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.